

## IL DOPO-CANETTA

CHI SARÀ  
DAL 2021  
ALLA TESTA  
DELLA RSI?

Fabio Pontiggia

La scelta del futuro direttore della RSI è questione che riguarda tutti. Nei giorni scorsi la SSR ha annunciato che Maurizio Canetta, classe 1956, un'intera carriera giornalistica costruita e vissuta nell'azienda (prese avvio nel luglio del 1980 al Telegiornale di Zurigo), concluderà il suo mandato nel primo semestre dell'anno prossimo. La procedura ordinaria per la successione sarà gestita dal Comitato del Consiglio regionale della CORSI, il braccio istituzionale della radiotelevisione, con un concorso pubblico per giungere ad una candidatura da sottoporre poi al Consiglio di amministrazione della SSR, al quale compete la nomina.

Vanno tenuti presenti tre fattori, a nostro modo di vedere, determinanti. Il primo. Il cambio della guardia avviene dopo un passaggio cruciale per la SSR e per la RSI in particolare: la votazione popolare del 4 marzo 2018 sull'iniziativa «No Billag». Fu, quello, un autentico plebiscito per la radiotelevisione del servizio pubblico, vincolata ad un preciso mandato della Confederazione. L'articolo costituzionale proposto prevedeva l'abolizione del canone pagato da tutti, il divieto di qualsiasi finanziamento statale alla radio-tv e, soprattutto, il passaggio ad un confuso sistema di aste delle concessioni gestito dallo Stato. Se realizzata, l'iniziativa avrebbe

decretato la morte certa della RSI, forse della RTS (romanda) e una grave amputazione per la SRF (Svizzera tedesca).

Nelle settimane iniziali della campagna i sondaggi davano il sì in vantaggio. Vi furono tentennamenti in diversi ambienti e vennero anche coltivati sogni perversi, totalmente illusori, di spartizione delle spoglie. Questo giornale – che in passato non ha lesinato critiche puntuali alla RSI quando ha reputato necessario e utile formularle – era sceso in campo con decisione per evidenziare i rischi connessi ad un atto inconsulto. Non diciamo nulla di originale se aggiungiamo che la consigliera federale Doris Leuthard, con la sua abilità e la sua empatia, e il nuovo direttore generale Gilles Marchand sono stati decisivi, anche in Ticino, nel ribaltare ciò che i sondaggi inizialmente avevano indicato. Si è capito, due anni fa, che per i cittadini di tutto il Paese la SRG/SSR è, nell'ambito dei media, ciò che l'AVS è in campo sociale: un'entità intoccabile, nell'accezione positiva del termine.

Perché ricordare tutto questo? Crediamo che la scelta del nuovo direttore della RSI non solo non possa prescindere da quel plebiscito, ma debba anzi trarne una forte ispirazione. E siamo così al secondo fattore. Se si vuol essere coerenti e conseguenti con il voto del 4 marzo 2018 – e non vediamo come non lo si possa essere –, il successore di Maurizio Canetta dovrà essere cercato all'interno dell'azienda. L'affossamento della «No Billag» è stato non solo un voto col cuore, ma anche un atto di fiducia nei professionisti che quotidianamente offrono al pubblico informazione e intrattenimento. Un plebiscito a una testata giornalistica più che ad un'azienda con il suo braccio politico-istituzionale. Sarebbe pertanto un affronto alla scelta della grande maggioranza dei votanti piazzare al vertice di questa testata giornalistica un esterno, soprattutto se proveniente non dal mondo dei mass media. Non ci vuole un manager, tantomeno un politico, ma un professionista dei programmi.

Le competenze a Comano non mancano. Ma attenzione (e siamo al terzo fattore): a parità di qualità professionali il particolare momento sociale ci dice che alla guida della RSI dovrebbe andare una donna. Non c'è spazio qui per esporre estesamente le ragioni che giocano a sostegno dell'opzione femminile. È sufficiente limitarsi a ricordare che nei tempi più recenti in non pochi posti rilevanti per la comunità che vive al sud delle Alpi sono stati malauguratamente fatti passi indietro. Il nostro cantone deve recuperare parecchio su questo fronte per uscire da una tendenza regressiva che ci mette in forte imbarazzo non solo nei confronti delle altre Svizzere, ma anche e soprattutto della decenza sociale di genere che dovrebbe essere ampiamente acquisita nel terzo decennio del terzo millennio.

Non spetta naturalmente a noi fare nomi e cognomi, ma chiunque dia un'occhiata agli organigrammi della RSI non avrà difficoltà a riconoscere che i profili femminili competenti sono ben presenti a Comano. È questione di volontà e convinzione. Verrebbe da dire anche di coraggio, ma - a ben guardare - al giorno d'oggi, con tutto quel che è successo negli ultimissimi anni, bisogna avere un bel coraggio per *non* fare una scelta dettata dai tempi e dall'equità.